DOPPIOZERO

Via De Amicis, una foresta di simboli a Milano cittÃ dellâ??Expo

Roberto Ciccarelli
25 Maggio 2015

Qualcuno tornerÃ a scrivere Â«Muri puliti, popolo mutoÂ» in via de Amicis a Milano dove il 3 maggio scorso ho osservato la sfilata *Milano non si tocca* organizzata dal sindaco Pisapia dopo il *riot* urbano NoExpo del primo maggio. Se cosÃ¬ fosse, questa scritta sarÃ la constatazione di una rimozione e il sedimento di una disperazione per lâ??irreversibilitÃ di un fatto. Un popolo, se esiste, Ã¨ muto. I cittadini, se esistono, si tengono per sÃ© pensieri che sono singulti e non discorsi. Tutto il resto Ã¨ silenzio. Quello che regna in una democrazia dove tutti parlano e nessuno ha voce.

â??Carlo Viveâ?•

Centinaia di persone, giovani e volontari, e poi borghesi, di sinistra, armati di spugnette e di uno sgrassatore domestico hanno iniziato a scolorire la scritta â??Carlo Viveâ?•, supportati dalle potenti macchine

idropulitrici dellâ??Amsa. Una scritta, simbolo di una generazione, ridotta a â??sporciziaâ?•, a vandalismo, a segno senza significato. Per questo cancellata.

Ã? doloroso vedere una testimonianza cancellata sotto gli occhi, quattordici anni dopo Genova dove Carlo Giuliani Ã¨ stato ucciso da un colpo di pistola di un carabiniere. Un atto tanto piÃ¹ forte perchÃ© non lâ??ha fatto un tribunale, un governo, ma persone che a Genova â?? se ne avessero avuto lâ??etÃ â?? ci sarebbero anche andate. Quelle piÃ¹ grandi forse lo hanno fatto.

Expo come dispositivo

In fila per quattro, cinque, dieci, mentre i gomiti si agitavano penosamente per cancellare la testimonianza di un tempo remotissimo â?? un relitto, uno sbrego marziano â??, i piÃ¹ volenterosi indossavano le tute bianche. Un altro simbolo. La memoria torna sempre a Genova. Di solito sono ricordate le tute bianche accampate allo stadio Carlini. Quella parte di movimento decise di liberarsene, probabilmente come segno di rinuncia alla propria identitÃ per confluire nel flusso del movimento allora noto come Disobbedienti.

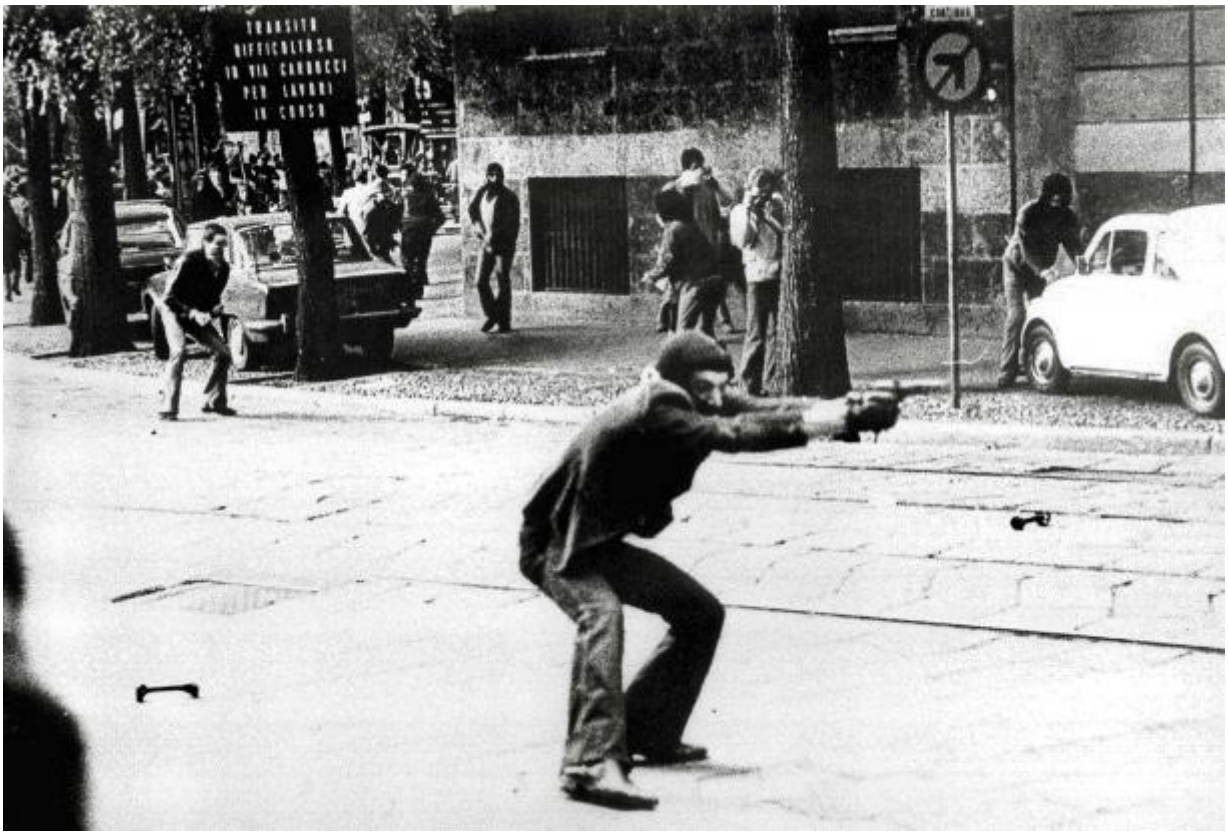
La tuta bianca ha una storia antecedente. Prima della metÃ degli anni Novanta, fu indossata corredata da maschere bianche dal movimento degli Invisibili per denunciare la precarietÃ e diventÃ² celebre in un blitz durante una diretta televisiva Telethon. Si voleva denunciare la precarietÃ dei ricercatori impegnati nella lotta contro il cancro, nellâ??universitÃ , nellâ??economia in generale. La tuta bianca indicava lâ??invisibilitÃ di chi lavora da precario e non Ã¨ considerato un lavoratore. Ancora prima, la tuta bianca lâ??ho vista in un film di Antonioni degli anni Sessanta, probabilmente *Deserto Rosso*. Era la divisa dei quadri tecnici che lavoravano in una centrale elettrica.

In via De Amicis la tuta bianca Ã¨ stata indossata per cancellare gratuitamente la scritta â??No al lavoro gratis allâ??Expoâ?•. Per il dispositivo Expo, creato anche grazie allâ??accordo con i sindacati Cgil Cisl e Uil che hanno introdotto il lavoro gratis nel diritto del lavoro italiano, Ã¨ stato un successo. Chi dovrebbe indignarsi contro questo accordo, oggi invece sâ??indigna per una scritta che denuncia una condizione comune, anche di chi ha partecipato alla pulizia.

Expo ha incassato. E ha messo il consenso a valore. Prima era un logo, per di piÃ¹ dispendioso, segno di antiche speculazioni e di guai futuri. Poi Ã¨ diventato lâ??occasione, o lo sfondo, per manifestare lâ??appartenenza alla cittÃ , lâ??esempio di una cittadinanza attiva, la necessitÃ di un grande evento per Milano. Le cose non resteranno a lungo cosÃ¬. Forse.

Una foto

Il selciato di via De Amicis Ã¨ associato a una foto. Quella del 14 maggio 1977, giorno di una manifestazione contro la repressione. Si vede un uomo che punta una pistola, gambe piantate in terra, contro un cordone di polizia che sta a destra, fuori dallâ??obiettivo. Ã? lâ??istantanea di un componente di un collettivo di quartiere appartenente allâ??autonomia operaia che si staccÃ² dal corteo e uccise un agente. Ho un sussulto. Quella tragedia non câ??entra nulla con la scena a cui ho assistito, tanto meno con quelle di due giorni prima. PerchÃ© allora questa associazione, fuori dal tempo? A quel tempo, avevo quasi quattro anni.



Questa immagine si proietta da un deposito sub-corticale. Anche se non esplicita, o del tutto rimossa, si associa a unâ??impressione lontanissima. Ma si moltiplica, deformando le immagini che scorrono davanti agli occhi. Sullo stesso asfalto mi ritrovo immerso nellâ??infosfera che ritorna dâ??un balzo quando câ??Ã¨ un conflitto, o un conflitto viene simulato in una cittÃ . Ã? un pilota automatico che sâ??innesta, una schizofrenia che fa fibrillare i circuiti comunicativi e colonizza i linguaggi.

Nessuno mi sembra abbia fatto questa connessione, anche se la simulazione ordinata e compatta della guerra civile potrebbe avere ispirato simili, e improprie, analogie. Nelle foreste di simboli generate dalle manifestazioni lo spazio della libera associazione segnica Ã¨ fondamentale per governare il conflitto e imporgli un senso.

Nessuno, tranne uno. Giorgio Napolitano, alla sera del primo maggio, prima di entrare alla Scala per la Turandot. A chi gli chiedeva se câ??era da avere paura dopo gli â??scontriâ?•, ha risposto: Â«Ci mancherebbe, abbiamo visto di peggioÂ». Una frase enigmatica che ha alluso allâ??impensabile, forse a quellâ??immagine, e lâ??ha subito escluso.

Il potere le ha viste tutte, non si fa impressionare da qualche dimostrazione. Produce e usa l'isteria. E poi rassicura: non Ã¨ come in passato, oggi tutto Ã¨ scontato, tutto Ã¨ previsto, tutto Ã¨ programmato, tutto consumato. Lascia agire, produce effetti, li usa a discrezione per rafforzare il consenso del dispositivo di governo del momento.

Oggi câ??Ã¨ spazio anche per chi crede nel funzionamento di altri dispositivi, opposti a quelli dominanti. Si Ã¨ liberi di formare unâ??enigmatica unitÃ dei contrari in cui ciascuno opera le proprie connessioni. Nel mezzo resta poco, o nulla. Le buone ragioni, i dubbi, le critiche sono riconoscibili solo se entrano nella macchina governamentale. Il problema non Ã¨ di chi alimenta il congegno, ma di chi vuole sottrarsi.

Il fuoco perduto dellâ??avvenimento

In attesa del prossimo evento, si resta immobili come i muri puliti in via De Amicis. Lâ??evento Ã¨ cancellato, ma pronto a riaccendersi al prossimo incontro/scontro. Ogni volta che entriamo in una foresta di simboli, le associazioni possono replicarsi allâ??infinito.

Â«Lâ??oscuro, il momentaneo, / lâ??obliterato della sua esistenza â?? ha scritto Mario Luzi ne *Il fuoco perduto dellâ??avvenimento* â?? questo mi perdo a pensare, questi grumi / di vita dissipati dal mondo / eppure impressi a fuoco in una sua memoria latente / da cui non mi distinguo in nulla io scriba / altro da quella non essendo, da quella e dalla sua sofferenzaÂ».

Sottomessi a una pressione mutilante per raggiungere obiettivi enigmatici, qualcosa resta vivo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

CITTADINO
VOLONTARIO
ANTIGRAFFITI
MILANO
COLOR